

■ LAUREATI / Lo Studio della Banca d'Italia confronta Italia e Paesi Ocse

# In crescita le immatricolazioni

*Troppo pochi i laureati italiani, occorre intervenire rapidamente*

La popolazione laureata in Italia è percentualmente più bassa rispetto a quanto accade all'estero. A rilevarlo è lo studio della Banca d'Italia "Immatricolazioni, percorsi accademici e mobilità degli studenti" pubblicato a settembre di quest'anno. Nella fascia d'età tra i 30 e i 34 anni (quella presa in considerazione dalla strategia Europa 2020), la quota dei laureati in Italia è del 24%, mentre la media europea è del 38%, l'obiettivo italiano il 26% e l'obiettivo europeo il 40%. A determinare il dato sono due elementi concorrenti: da un lato, la minor probabilità di accesso agli studi universitari; dall'altra, la minor possibilità di concluderli, a causa della struttura stessa dell'offerta formativa, ma anche delle minori risorse a disposizione delle famiglie e degli studenti. In Italia, infatti, la probabilità di accedere al sistema universitario nel corso della vita è pari al 41%, mentre la media Ocse è del 60%; il tasso di completamento in Italia è del 58%, e la media Ocse arriva invece al 70%, di

conseguenza il tasso di laurea è del 24% nella Penisola e del 42% in media nell'Ocse. Va tuttavia rilevato che circa un quarto dei giovani europei in possesso del titolo terziario proviene da corsi di carattere professionale, i quali sono sostanzialmente assenti nel nostro Paese.

A scegliere di non frequentare, o di non portare a termine, l'educazione universitaria sono i giovani stranieri, poiché più spesso non sono in possesso di un diploma, ma anche i ragazzi italiani, il cui numero è in calo per ragioni demografiche, e le cui famiglie hanno subito i colpi della crisi. Sono questi dunque i problemi che lo Studio suggerisce di affrontare rapidamente per incrementare il numero dei laureati, ovvero la scolarizzazione dei ragazzi stranieri e il sostegno alle fasce deboli della popolazione italiana. Il fenomeno, inoltre, ha come spesso succede in Italia una connotazione anche geografica: i più svantaggiati in questo conteggio sono gli Atenei meridionali, che subiscono anche la ten-

denza alla mobilità degli studenti. In questo quadro però, c'è un dato positivo, nell'ultimo biennio le immatricolazioni sono cresciute tonando ai livelli simili a quelli della metà degli anni Duemila. Inoltre, sono diminuiti i tassi di abbandono tra primo e secondo anno di studio, ed è cresciuta la quota di studenti che terminano il primo anno di corso con oltre 40 crediti formativi, i ragazzi che poi statisticamente concluderanno il percorso di studi in tempi ragionevolmente brevi.

Nell'anno accademico 2015/16 si sono immatricolati 275 mila studenti, di cui 242 mila cin et  minore o uguale a 20 anni:   il secondo anno consecutivo in cui si registra una lieve crescita, +1,6% dopo il +0,4% del 2014. I risultati migliori in termini di profitto sono quelli conseguiti al Nord Italia, seguono Centro e Sud, anche perch  gli studenti con la formazione di base migliore sono quelli che pi  probabilmente scelgono di studiare presso Universit  del Nord.

